

LA LEGGE SPECIALE A FAVORE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

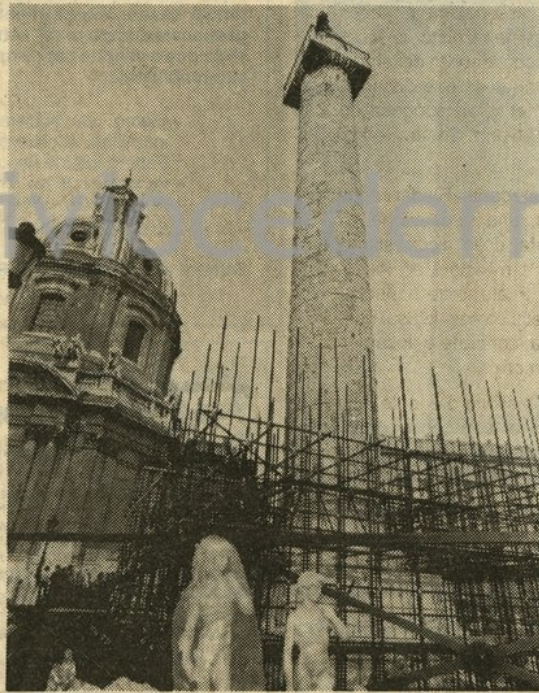
Quando i 180 miliardi per Roma? Nuovo appello della soprintendenza

**Il provvedimento deve riprendere l'iter interrotto dalla crisi di governo
«Andiamo incontro a perdite irreparabili se i lavori non cominciano subito»**

Centottanta miliardi da spendere in cinque anni sul patrimonio archeologico romano: per bloccare l'erosione che devasta gli archi e le colonne, per rimettere in posto il museo nazionale, per risanare nel suo insieme, come merita, il più grande insieme archeologico del mondo. Ma la legge che deve stanziarli, avviata nella scorsa primavera dal ministero dei Beni culturali sulla base dei rapporti consegnati dalla soprintendenza, si è insabbiata nella crisi di governo. Ora che l'esecutivo è tornato al lavoro ha di nuovo senso chiedersi quanto tempo ancora ci vorrà per vederla approvata.

Adriano La Regina, il soprintendente, ha già riproposto il problema: «Se non cominciamo subito i lavori andiamo incontro a perdite irreparabili», ha detto, ricordando che ogni pioggia toglie altro marmo dalle superfici dei bassorilievi corrosi dallo smog. Da un anno, appunto in attesa della legge speciale, il settore è praticamente senza fondi: al posto dei due miliardi che costituivano la dotazione media annua dal 1971, nel 1980 sono arrivati in tutto settecento milioni, seicento dei quali assorbiti dai lavori in corso sulla nuova area archeologica del Laurentino. I ponteggi costruiti dopo il terremoto del '79 intorno alle colonne di Traiano e di Marco Aurelio, e addosso a tanti monumenti dei fori, sono rimasti a metà e praticamente inutilizzati, a testimoniare con la selva dei tubi Innocenti la gravità del male che affligge i resti della magnificenza romana: la basilica di Massenzio chiusa per la volta pericolante, il Tabularium lesionato (ma il suo restauro rientra in un altro discorso), le colonne del tempio di Saturno in pericolo e via lamentando.

La legge in gestazione, dichiarata «urgente» fin nel titolo, è pronta dal 19 maggio, quando il Consiglio dei ministri ratificò la relativa bozza, riducendo di settanta miliardi la proposta formulata dai Beni culturali, che parlava in origine di 250 miliardi. L'iter parlamentare è cominciato in



Lavori bloccati da un anno alla Colonna Traiana

luglio, con l'apertura dell'esame da parte della commissione competente del Senato. Ed è stato tutto. Si tratta ora di riprendere la procedura, andando all'approvazione del Senato e poi a quella della Camera. Nella migliore delle ipotesi, i soldi non potranno essere materialmente disponibili prima dell'inizio del nuovo anno. Insomma si sono già perduti circa sei mesi.

Si tratta comunque di un provvedimento senza precedenti per la storia di Roma. Così lo ha definito il ministro dei Beni culturali Biasini. Era dal 1887, quando si avviò l'esproprio del Colle Opilio, dei Fori Imperiali, del Palatino, delle Terme di Caracalla e della Passeggiata Archeologica, che non veniva previsto uno sforzo di questa portata a

supporto dell'archeologia romana.

Ma non è solo questione di soldi, fa presente La Regina; questo provvedimento è importante perché non investe un singolo comparto di problemi, ma l'intera attività di gestione del patrimonio: restauri, scavi (indispensabili tra l'altro per sondare le aree di nuova espansione edilizia), musei, attività didattiche, mostre. «Dovremmo disporre di una media di 35 miliardi all'anno — dice il soprintendente — e cioè quattordici volte più di quanto si è avuto ultimamente: abbastanza per sperare in un salto di qualità generale, che alla fine del quinquennio sarà evidente per tutti».

Come si vorrebbero spendere i 180 miliardi risulta dal pla-

no di riparto allegato alla richiesta di finanziamento, corretta dopo il «taglio» citato. Almeno 50 miliardi andrebbero al restauro delle grandi emergenze: non solo le superfici degli archi trionfali e degli altri monumenti decorati, ma le strutture statiche dei templi, degli acquedotti, della mole Tiberiana, del Colosseo. Altri 30 sembrano necessari per ricerche, scavi e prospezioni sistematiche in aree di prossimo sviluppo urbano: dal Laurentino (dove il ritardo dell'intervento è stato duramente pagato dall'edilizia pubblica) a Decima, da Tor Vergata a Castel Giubileo, fino a una trentina di altri casi, tra progetti residenziali pubblici e privati e grandi opere pubbliche.

Trenta miliardi sono anche la previsione per il settore musei, dove c'è da ristrutturare completamente la raccolta nazionale oggi in stato di semiabbandono negli edifici delle Terme. L'impresa è vasta: si tratta di mettere pesantemente mano ai locali, catalogare tutto l'esistente, progettare e realizzare teche e percorsi. E altrettanto bisogno di cure hanno le raccolte specifiche, come gli antiquari Palatino e Forense.

Il bilancio prosegue con 10 miliardi destinati al restauro dei materiali già custoditi nei musei (affreschi, vasi, suppellettili) e di quelli provenienti dai nuovi scavi; con 5 miliardi per mostre, lavoro didattico, pubblicazioni che riempiano il doloroso vuoto attuale; con 5-10 miliardi per rimettere in piedi le strutture amministrative e tecniche (laboratori) della soprintendenza. Dovrebbero restare 40-45 miliardi per espropri e nuovi acquisti: poco se si pensa al progetto del grande parco dell'Appia, ma sufficiente almeno a proteggere quanto rischia ogni giorno di andare perduto: per esempio l'antica Gabii, i singoli monumenti dell'Appia, la cripta Baldi sotto l'isolato in abbandono di via delle Botteghe Oscure, la collezione statuarie malamente ammassata nelle cantine del palazzo Torlonia a via della Lungara.

F. P.